



**LICEO SCIENTIFICO STATALE
"ENRICO MEDI"**

CON INDIRIZZI: INFORMATICO – LINGUISTICO – SOCIO * PSICO * PEDAGOGICO
VIA MAGENTA 7/A - 37069 VILLAFRANCA DI VERONA - TEL. 0457902067 - 6303304 - FAX 045/6300817
Sito <http://www.liceomedi.com> - e-mail liceo.medi@tin.it - e-mail preside medi.preside@tin.it

PROVA SCRITTA DI LATINO (I,2)

Villafranca, 4 dicembre 2003

Classe IV A

PARTE I

Lucio Quinzio Cincinnato - Correzione dell'insegnante

Operae pretium est audire qui omnia prae divitiis humana spernunt neque honori magno locum neque virtuti putant esse, nisi ubi effuse affluent opes. Spes unica imperii populi Romani, L. Quinctius, trans Tiberim quattuor iugerum colebat agrum. Ibi ab legatis, salute data in vice redditaque, rogatus ut togatus mandata senatus audiret. Absterso pulvere ac sudore, velatus processit, dictatorem eum legati gratulantes consalutant, in Urbem vocant; qui terror sit in exercitu exponunt.

(Livio, *Ab urbe condita*)

Traduzione.

Vale la pena che ascoltino coloro che disprezzano tutte le cose umane eccetto le ricchezze e credono che dignità e virtù non abbiano grande importanza se non vi sono beni abbondanti. L'unica speranza del potere del popolo romano, L. Quinzio, coltivava un campo di quattro iugeri al di là del Tevere. Qui, dopo i reciproci saluti, dai messi gli fu chiesto di ascoltare, indossata la toga, gli ordini del senato. Toltosi la polvere di dosso e asciugatosi il sudore, avanzò vestito della toga, i messi, congratulandosi, lo acclamarono dittatore, lo invitarono a Roma; gli espongono quale terrore vi fosse nell'esercito.

PARTE II (max 2 punti)

a) Analisi morfo-sintattica. Completa la seguente tabella, estrapolando dal passo i **termini latini** richiesti

Un avverbio di modo	Effuse
Un participio congiunto	Gratulantes; velatus
Un participio perfetto di un ablativo assoluto	Absterso; data; reddita
Una interrogativa indiretta	Qui terror sit in exercitu
Un complemento predicativo del soggetto	Togatus
Il predicato di una proposizione infinitiva	esse

b) Analisi retorica. Riconosci nel passo e trascrivi qui sotto le seguenti figure retoriche o linguistiche:

ALLITTERAZIONE **exercitu exponunt**
ELLISSI DI SUM **rogatus (est)**

c) Analisi stilistica. Si dia un'interpretazione critica dell'impiego dell'ellissi da parte di Livio.

L'impiego dell'ellissi è da ascrivere alla tendenza liviana di rendere incalzante il ritmo della narrazione quando questa si fa particolarmente densa di particolari. Nel terzo periodo del passo, infatti, in una sintesi eccellente (una riga circa) Livio condensa ben quattro proposizioni, di cui la sola completiva risulta esplicita.

PARTE III

a) Si dia una definizione dello stile liviano corrispondente alla "lactea ubertas" quintiliana, senza prescindere dal passo sopra affrontato (max dieci righe)

Per la grandiosa concezione dell'opera e la superiore, tranquilla sicurezza con cui domina - fedele ad un'idea religiosa della storia - la solennità della materia prescelta, Livio non poteva seguire l'ideale stilistico di Sallustio. Le sue preferenze vanno alla norma ciceroniana, che voleva l'opera storica composta in uno stile copioso e scorrevole (Quint. *Instit. orat*, X, 1, 32, parla di *Livi lactea ubertas*). E' probabile che si riferisca al linguaggio più che a una mentalità provinciale e conformista (quella di cui parla Asonio Pollione, che lo accusa di *Patavinitas*). Il giudizio, comunque, coinvolge tutta la concezione moralistica e retorica dell'opera di Livio: è soprattutto nei discorsi - anche in quelli in stile indiretto - che sintassi e lessico coincidono con quelli della classicità ciceroniana: in queste parti abbondano le figure retoriche. Nelle parti narrative, invece, non mancano asimmetrie e, qua e là, periodi stentati per il cumulo di ablativi assoluti, participi e proposizioni subordinate, che non sempre Livio riesce a disporre con l'eleganza di Cicerone.

b) Il passo presentato si apre con una massima moraleggiante, tipica dell'ideologia liviana. Se ne dia una spiegazione alla luce della visione della storia espressa dall'autore (max quindici righe)

Dopo le guerre civili, Livio pare trovare un rifugio soltanto nella storia gloriosa del passato, allontanando lo sguardo dai mali del presente. Il rimpianto lo porta ad idealizzare i tempi antichi e questo è il motivo che dà unità a tutta l'opera, che è storia eminentemente etica, volta ad indagare la nascita e lo sviluppo di Roma nei suoi valori morali e negli individui che tali valori incarnano. Non c'è scampo che nel passato, perché la disciplina e i buoni costumi si sono rilassati tanto che riescono inefficaci anche i provvedimenti di Augusto miranti alla salvaguardia dei costumi, In Livio, dunque, come già in Catone e in Sallustio, compare l'antitesi di impronta stoica fra progresso morale e regresso materiale, foriero di catastrofe. In questo senso il suo pessimismo è esplicito: egli è consapevole del bisogno di una rinascita religiosa e morale, ma è scettico sull'efficacia dei rimedi e preoccupato per il futuro dello stato. Di fronte a questo pessimismo sincero, non sembra possibile considerare Livio come storico ufficiale del regime augusteo. La sua adesione all'ideologia di regime fu solo parziale: egli rimase isolato, su posizioni conservatrici ingenua e dichiarate. La storia è per Livio programmaticamente etica e tradizionalistica, ma anche pedagogica (*magistra vitae*, come l'aveva definita Cicerone). Poiché il *mos maiorum* racchiude ogni modello di virtù, l'utilità della storia è riposta nella capacità di risvegliare l'orgoglio nazionale con l'esempio delle antiche virtù. Questo intento etico e oratorio, estraneo alle esigenze moderne di una storiografia critica, ma comune agli storici romani, regge la grandiosa ossatura di tutta l'opera e insieme ne segna il limite.

La docente
Maria Giulia Poggi